

## IL GIORNO DOPO PIAZZA PLEBISCITO



DALLA PRIMA PAGINA

### Occhio...

fossoro meglio dei nostri, se non fossoro un «motivo migliore»? Perché non capiscono che noi chi sia Neil Young e Simon e Garfunkel lo sappiamo solo di striscio? E poi, per quanto si diano da fare con le pubblicità, siamo noi a decidere cosa fare, dove andare, quando muoversi. E chi amare. Se volete seguirci, sbrigatevi. Con quei capelli lunghi, quella smorfia amara, quei lineamenti sottili... Gianluca Grignani è il compagno di classe cattivo che lascia la scuola, scompare e si mette nei guai. Peccato! Era così sensibile! Ligabue è il fratello maggiore sempre in viaggio, uno che conosce l'America, che ricorda Springsteen però parla la tua lingua, ha cose da insegnare, come si fa a non rispettarlo? Eros è l'amico col quale si sarebbe voluti crescere, il ragazzo solitario incontrato ad una festa. Elio è il matto della compagnia, che dice una sciocchezza e tre ore dopo capisci che aveva un senso profondo. E sarà vera la storia che Ambra non è capace di innamorarsi, che è così ossessionata da non trovare un fidanzato... eppure tu sapresti come parlarle col cuore, farle riassaporare i divertimenti semplici, le cose da diciottenni. Icone italiane. Diciamo: eroi, malgrado.

Continuiamo a parlare di musica, che ce n'è abbastanza: il suono del *grunge* ha mosso gli spiriti di un po' di studenti ribelli delle metropoli (nichilismo, ansia e stress...). La techno ha fatto presa in insospettabili ambienti borghesi, annoiati, privi di motivazione. Il *trip hop* ha proiettato in chiave sociale un sospetto che si fingeva d'ignorare. I ragazzi italiani degli anni Novanta si drogano (il suono non fa che esternalizzare questo disagio/costume) con meno progetto ma con la stessa intensità dei *baby boomers* nostrani, quelli degli spinnelli, che adesso hanno quarant'anni. Ma queste sono solo le punte dell'iceberg della cultura giovanile italiana, i fenomeni macroscopici che arrivano di lontano, a bordo dei jet su cui la parte più fortunata dei nostri teenagers gira il mondo, tanto ormai è piccolo. Non stiamo sempre a parlare di globalismo?

Poi c'è un'altra Italia giovanile, meno ambiziosa, più localizzata, che col globalismo ancora non è venuta a patti perché la parola neppure le dice granché. Esiste, meglio accertarlo. Una tribù annidata nelle province, soprattutto al Sud, dove i segnali arrivano più leggeri, dove certi miti che attecchiscono nelle grandi città vengono accolti con scetticismo. E l'Italia giovanile che la volta che decide di muoversi in massa, lo fa per la finale del Festivalbar. Sotto lo sguardo protettivo di Bassolino, che forse di queste cose se ne intende più di altri. A tempo perso si può criticare, perfino ridicolizzare, ma se si vuole ragionare sui lineamenti della cultura popolare giovanile italiana all'altezza del '96 di ciò bisogna tener conto. Quella notte partenopea contiene tante indicazioni, ma soprattutto una: non c'è tendenza giovanile che possa essere prevista e ancor meno dettata. La nazione under 20 macina decisioni in proprio, si affida a scelte istintive, inconsciamente perfezionate durante anni di educazione al consumo trascorsi sotto massicce esposizioni a proposte casuali, certo non qualitativamente selezionate. Sceglie e quindi partecipa, semplicemente per sopravvivere, per galleggiare nell'oceano della propria età. I confronti arriveranno più tardi. E adesso attenti. Vi piaccia o no, il prossimo inverno lo facciamo sui patini monorotaia. Vi tagliamo la strada ogni volta che mettete il sedere sull'utilitaria. Scrivete pure articoli sulla pericolosità del fenomeno, su quanto sia diseducativo, su come sarebbe meglio la bicicletta, che questi patini costano cari e corrono troppo veloci. Tanto chi vi sente? Abbiamo i Casino Royale a palla in cuffietta.

[Stefano Pistolini]

## Graffiti da tutta Europa In tremila invadono Ancona

Circa 3.000 persone hanno partecipato al secondo raduno nazionale dei graffitiisti, che si è chiuso ieri ad Ancona. Giunti da tutta Italia e da molti paesi europei, i giovani artisti del graffito hanno avuto a disposizione un paio di chilometri di muro lungo il viadotto incompiuto dell'asse nord-sud, nei nuovi quartieri cittadini. Solo una sessantina sono stati invitati ufficialmente e ospitati gratuitamente con l'aiuto del Comune: gli altri sono arrivati armati delle loro bombolette spray, grazie a una passa-parola tra ragazzi e alla pubblicità data all'avvenimento dalle radio e dalla rivista internazionale specializzata «Aelle hip hop magazine». Presenti anche un gruppo di fuoriclasse, con i nomi di battaglia di Daim, Dare, Jase e Mode two. Treni, volti, geroglifici e frasi in varie lingue i «soggetti» preferiti, realizzati con l'accompagnamento di musica rap.



Piazza del Plebiscito a Napoli stracolma di giovani venuti anche da altre regioni per assistere alla serata finale del Festivalbar '96. In basso il sindaco di Napoli Antonio Bassolino

Ciro Fusco/Ansa

# La vittoria dei duecentomila Bassolino: «Lo Stato è in debito verso i giovani»

«Una prova come quella della finale del Festivalbar poteva essere superata solo da una città che ha ripreso fiducia in se stessa ed è giustamente orgogliosa delle proprie capacità». Lo ha detto il sindaco Antonio Bassolino. Che ha promesso nuove strutture per fare sempre di più di Napoli «una città della musica e dei giovani». Come mai duecentomila persone in Piazza del Plebiscito? Enrico Ruggeri: «L'amore per la musica e la voglia di stare insieme».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. È finita con una valanga di elogi per la città. Piazza del Plebiscito, il giorno dopo la grande festa, è sommersa da un mare di bottiglie di plastica e lattine di bibite lasciate da quella incredibile folla di ragazzi e ragazze. Un lavoro enorme per gli spazzini, che hanno cominciato a lavorare di prima mattina per restituire ai cittadini e ai tanti turisti il «salotto di Napoli». Tutto è andato per il verso giusto. L'ordine pubblico non ha rischiato il botto per l'arrivo dell'esercito dei duecentomila. Quella di sabato è stata una serata indimenticabile, che ha sancito un altro trionfo per il sindaco, il quale ha voluto che la kermesse fosse gratuita. Antonio Bassolino, che ha consegnato il trofeo al vincitore Eros Ramazzotti, è stanco, ma raggiante: «Una prova come quella della finale del Festivalbar poteva essere superata solo

da una città che ha ripreso fiducia in se stessa ed è giustamente orgogliosa delle proprie capacità e risorse umane».

Era rimasto interdetto, Vittorio Salvetti, quando il sindaco Bassolino gli chiese di rendere gratuito lo spettacolo in Piazza del Plebiscito. Alla fine, il patron della manifestazione si è detto felice di aver accettato il consiglio del sindaco. Il solo fatto che la kermesse si svolgesse a Napoli ha infatti consentito la vendita dei diritti televisivi a sessanta paesi, a fronte dei venti dello scorso anno. Insomma per gli organizzatori c'è stato un bel ritorno economico. «Torneremo a Napoli - ha annunciato Salvetti - Sarebbe bello se l'anno prossimo il Festivalbar partisse da qui per finire nell'arena di Verona. E sarebbe bello - ha aggiunto - se un'altra mia kermesse canora, «Azzurro», ripartisse da



Piazza del Plebiscito.

E la città di Napoli si propone non solo come capitale dell'arte e della cultura, ma anche in qualche modo capitale musicale, città dei giovani. «In un Paese come il nostro - ha affermato Antonio Bassolino - nel quale circolano spesso tanti pregiudizi negativi verso i ragazzi, c'è da riflettere molto su questa «Repubblica dei giovani», che si è vista sabato sera a Napoli. I giovani meritano molto di più di quello che la società italiana riesce a dare. Spetta a tutte le istituzioni, al governo, a tutti i soggetti pubblici e privati - ha proseguito Bassolino - fare della questione giovanile, che è la so-

stanza più vera della questione meridionale, la grande priorità nazionale. È infatti dalla capacità di saper dialogare con i giovani, e di dare risposte sul terreno del lavoro, che dipende l'avvenire dell'Italia».

A quel mare di folla che ha assistito allo spettacolo, alle forze dell'ordine, ai tecnici, ai medici, ai pompieri, agli artisti e soprattutto, agli organizzatori del Festivalbar, il sindaco ha rivolto il proprio ringraziamento. Bassolino ha preannunciato che l'amministrazione comunale continuerà a lavorare con ancora più intensità per organizzare altri luoghi ed anche altre strutture per fare «sempre di più di Napoli una città della musica e dei giovani». Il Festivalbar, secondo Bassolino, ha trovato una cornice nuova che gli darà sicuramente più forza: «Un fatto su cui riflettere...».

Ma c'è stato anche chi ha tentato di spegnere l'entusiasmo del sindaco per la riuscita dello spettacolo. Ci ha provato la sua rivale «storica», l'onorevole Alessandra Mussolini, che ha polemizzato con Bassolino per «gli inutili toni trionfalistici» usati per descrivere il successo della manifestazione. «Chissà se la pensano allo stesso modo - ha affermato la parlamentare di An - le famiglie delle tante giovani vittime della criminalità, comune e organizzata, della calda estate napoletana». Co-

me si vede - ha commentato un portavoce di Bassolino - anche se manca oltre un anno per l'elezione del nuovo sindaco di Napoli, la campagna elettorale è ormai già cominciata...».

Torniamo ai protagonisti, quei duecentomila fra ragazzi e ragazze che hanno invaso la città. Ieri per le strade c'erano ancora migliaia di teenagers con gli inseparabili zainetti. Molti hanno dormito all'aperto, nei sacco a pelo. Altri, fin dalle prime luci dell'alba, hanno fatto la spola tra i grandi alberghi del lungomare e il centro storico per vedere da vicino i loro beniamini, impegnando non poco poliziotti, carabinieri e vigili urbani che, alla fine, sono riusciti a garantire la tranquillità alle star. Solo Gianni Morandi è stato circondato dai fans per qualche minuto. «È stata un'emozione incredibile - ha detto il cantante bolognese - mai vista tanta gente insieme. E un entusiasmo del genere credo di non averlo provato nemmeno quando ho giocato in un San Paolo strapieno con la nazionale cantanti».

Alle sei del mattino, in via Marina, gli ultimi torpedoni con dentro migliaia di giovani ormai assonnati, sono ripartiti per la Puglia, la Calabria e per le altre regioni meridionali. Anche qui i ragazzi hanno lasciato quintali di bottiglie di plastica e di lattine di «Coca cola». Stessa

scena davanti alle funicolari, che hanno funzionato fino alle tre di notte, e alla Circumvesuviana, che ha riportato a casa un esercito di giovani proveniente dalle zone della fascia costiera. Stanno tutti bene, intanto, i cento spettatori che l'altra sera sono stati colti da malore: nessuno di loro è rimasto ricoverato in ospedale.

Quanto è costato l'organizzazione della finalissima del Festivalbar? Le cifre fornite dai collaboratori di Vittorio Salvetti parlano di 350 milioni di lire. Circa 30 sono serviti per allestire le toilette in Piazza del Plebiscito. Per spese del materiale per la realizzazione del palco e dell'impianto di illuminazione, ci sono voluti circa 200 milioni. Il patron della manifestazione ha donato al comune di Napoli due gruppi di lampade che sono servite per illuminare le due statue a cavallo davanti al colonnato della chiesa di San Francesco di Paola.

L'appuntamento, dunque, è per il prossimo anno a Piazza del Plebiscito. Lo spera tanto anche il cantautore Enrico Ruggeri, che ha dato anche una sua lettura del grande successo dell'altra sera: «È l'amore per la musica e la voglia di stare insieme. Ma è inutile negarlo - aggiunge - una risposta così poteva venire solo da Napoli, una città decisamente differente da qualsiasi altra».

## L'INTERVISTA

Parla Gianna: «Ho voluto cantare dal vivo. Sono stati i padroni della piazza»

# Nannini: «Loro, più importanti dei divi»

DIEGO PERUGINI

■ MILANO. Al Sud Gianna Nannini è molto legata. Alle sue problematiche e al suo calore. L'anno scorso la rocker toscana ha tenuto un applaudito concerto per sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema degli extracomunitari a Villa Literno. E, l'altra sera a Napoli, si è esaltata. Ha preteso, innanzitutto, di suonare dal vivo.

Una delle poche eccezioni della serata. «Perché a me il playback non piace. E allora ho cantato dal vivo sulla basi: non potevo far dispetto alla luna, allora ho puntato i piedi e ce l'ho fatta. Non mi sentivo neanche, ma chi se ne frega. Non so se ho stonato, non è questo l'importante. So soltanto che non dovevo perdere la trasparenza emozionale della voce. Troppo bello, non si può chiudere la voce in un playback».

**La città come ha reagito?**  
Napoli è una città che abbraccia tutti, anche i non napoletani. E la

gente merita di far festa e divertirsi. Anche Bassolino si merita una bella serata come questa. È una città molto viva.

**Come ti è parso il pubblico?**

Il pubblico è stato il vero protagonista della serata. Li vedi lì davanti a te, duecentomila, una folla oceanica, che fa quasi paura. E tu ti accorgi che quasi sparisce, che non sei tu al centro. Questo è stato il significato della serata. Il mito del cantante e della rockstar che svaniscono d'incanto, anzi sono oggetto non di venerazione, ma di divertimento. E io ho raccolto tutta l'energia che la platea emanava. Senza contare che i ragazzi hanno saputo prendersi la piazza e gestirla al meglio, dimostrando grande maturità. Senza incidenti, senza casini, ma con la voglia di fare una festa pacifica.

**Hai cantato i tuoi più grandi successi in un unico medley...**  
Sì, perché in questi giorni è uscita



Gianna Nannini

un'antologia che raccoglie i miei pezzi più forti, come «Fotoromanza», «Latin Lover» e «Meravigliosa creatura». In più ci sono alcuni inediti come «Bomboloni», che è un po' il filo conduttore di questi successi: canzoni forti, delle vere e proprie bombe.

**Un'antologia è sinonimo di bilanci: qual è il tuo?**

Sono molto soddisfatta di come sono andate le cose. Anche perché nella mia carriera sono sempre riuscita a far quello che volevo. Senza compromessi.

**E adesso?**

E adesso si riparte. Con delle idee nuove e un po' rivoluzionarie. Sono stata a Chicago, qualche mese fa, e ho scoperto delle nuove band fortissime, che fanno un rock diverso, più scarno e minimalista, molto potente. Come Fugazi, Jesus Lizard e gli Uzeda, che sono siciliani ma in Italia li conoscono in pochi.

Allora ho deciso di cambiare un po' direzione. Sempre rock, ovvia-

mente, ma ancora più tosto del solito. Magari con una formazione ridotta, di quelle classiche chitarra basso-batteria. A proposito, or ho preso in mano la chitarra e si studiano delle strane sonorità. Con un approccio molto punk che è una lezione ancora attuale sima.

**A Napoli, come in tante altre occasioni, ha incontrato tanti tuoi colleghi: c'è qualcuno che ti piace particolarmente?**

Tra gli italiani mi piace Gianluca Grignani. Una volta abbiamo cantato insieme «La mia storia fra i dita», è bravo, sa scrivere buone canzoni.

**Qual è la band più importante del momento, secondo te?**

I Nirvana sono stati il gruppo più decisivo degli anni Novanta. Hanno inaugurato un nuovo modo di fare rock e sono stati dei capiscuola. Sono carini anche gli Oasis, mi piace il loro modo di suonare: la chitarra acustica, dolce e ruvido; tempo stesso.